CNAPPC CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI
ARCHIWORLD
FOCUS
WWW.AWN.IT
GENNAIO 2012 N1

UN COLPO ALLA PROFESSIONE O UN PROGETTO PER L'ITALIA?

LEOPOLDO FREYRIE *Presidente Cnappc*

Il percorso della riforma delle professioni procede, a singhiozzo e con qualche confusione: il nuovo Governo sta riavviando l'iter di regolamentazione ma vuole inserire, con un nuovo Decreto legge, ulteriori elementi di "liberalizzazione", tra questi si inserisce l'abolizione di qualunque riferimento alle tariffe, che vengono abrogate in toto.

Che la tariffa non garantisse in alcun modo i redditi degli architetti è evidente dai nostri dati fiscali, né pensiamo che automaticamente garantisse la qualità dell'architettura, ma ci chiediamo, e stiamo chiedendo al Governo, come pensa che, in assenza di alcun parametro di riferimento ai costi della progettazione, possano i cittadini valutare un preventivo per un progetto; o come gli enti appaltanti possano stabilire le soglie per bandire le gare di progettazione o direzione dei lavori; e come i giudici civili potranno capire se un compenso è equo.

Insomma, il massimalismo liberista vuole dimostrare di colpire le caste (dei poveri) e finisce per danneggiare i cittadini: se è giusto affermare che le categorie professionali non possono stabilire e gestire le proprie tariffe, peraltro oggi definite da leggi dello Stato, non era forse più logico immaginare un sistema "terzo" che permetta al cittadino di capire quanto davvero costa un progetto e di cosa deve essere composto? Il vuoto favorirà furbi e imbroglioni. Perciò, con tutti i crismi delle regole concorrenziali, ci stiamo facendo promotori di iniziative da parte di enti terzi perché si facciano carico di redigere e pubblicare repertori sui costi delle nostre prestazioni professionali, indispensabili per chiunque voglia dare un incarico ad un architetto e giudicarne l'equità.

Ma il vero tema che poniamo alla politica italiana è un altro: va bene riscrivere regole professionali, peraltro vetuste e inadeguate, ma qual è l'investimento che l'Italia vuole fare sulle idee, le energie, le competenze tecniche degli architetti?

Le leggi per "l'apertura del mercato" servono a emarginare i professionisti o a investire sulle loro capacità? Perché se la seconda è la risposta giusta, ci chiediamo (e chiediamo al Governo) perché le norme sui lavori pubblici selezionano per censo e aggiudicano gli incarichi solo a poche strutture, finanziariamente assai dotate o addirittura sovvenzionate dalle nostre tasse, come i numerosi spin-off di Enti, PA ed università.

Chiediamo perché a fronte della richiesta sacrosanta di assumerci responsabilità al posto della pubblica amministrazione, con SCIA e certificazioni, non si razionalizzi, rendendo comprensibile e attuabile l'intero impianto normativo dell'edilizia. Ma chiediamo, soprattutto, dove sono le politiche per la qualità architettonica, per migliorare l'habitat, per ridisegnare città al collasso, per garantire ai cittadini edifici sicuri.

Poiché non crediamo che lamentarsi serva ad alcunché, il Consiglio Nazionale sta preparando un dossier di proposte precise – chiare e realizzabili – per lo sviluppo sostenibile del Paese, sulle quali chiedere alla politica, nazionale e locale, di impegnarsi: proposte che parlano di rigenerazione urbana sostenibile, di semplificazione normativa, di politiche per la qualità e per i giovani, di sicurezza dell'abitare.

È nostro dovere e responsabilità affermare idee e progetti per il Paese, se vogliamo che l'architettura torni al centro dei processi di sviluppo: per questo chiedo a tutti gli architetti italiani di contribuire, con le loro idee, a comporre questo "Progetto per l'Italia" che non solo metteremo sul tavolo di Governo e Parlamento, ma diffonderemo perché tutti i cittadini italiani sappiano che gli architetti hanno progetti seri per il loro presente e il loro futuro.

In questo numero

P. 2 **Riforma delle professioni: parlano ingegneri, geologi e agronomi** di Pierluigi Mutti

P. 4 **Cambiare rotta per tutelare il territorio**

P. 6 **Dall'Italia e dal mondo**

P. 7 **Il lavoro dei Dipartimenti del CNAPPC: Europa ed esteri** di Domenico Podestà

P. 8 **Mostre, eventi, concorsi, approfondimenti** a cura di Rossana Certini

P. 9 **Un mese di comunicazione del CNAPPC** a cura di Silvia Renzi

P. 10 **Rassegna stampa per il mondo del progetto** a cura di Flavia Vacchero

Gli architetti per l'Italia

I colleghi che vogliono contribuire con idee e proposte alla elaborazione dei documenti che porremo all'attenzione del Governo e del Parlamento possono, a partire da lunedì 23 gennaio, partecipare al forum raggiungibile dalla home page del sito www.awn.it

In particolare gli argomenti sui quali chiediamo un contributo sono i seguenti:

Rigenerazione urbana e sviluppo sostenibile
Razionalizzazione e semplificazione delle norme edilizie
Lavori pubblici e concorsi di architettura
Promozione dei giovani talenti
Accesso ai mercati internazionali
Università e formazione dell'architetto

Armando Zambrano

Gian Vito Graziano

Andrea Sisti

INTENSO IL DIBATTITO SULLA RIFORMA DELLE PROFESSIONI, TRA SCETTICISMO E FERMEZZA SUI TEMI DI DEONTOLOGIA E AUTONOMIA INTELLETTUALE

PROPOSITIVI MA A DIFESA DEI PRINCIPI

In questi giorni si susseguono le discussioni e gli approfondimenti sui contenuti della riforma delle professioni che il governo Monti sta definendo. Sono molti gli aspetti da approfondire e non solo per gli architetti.

Per questo abbiamo voluto dare la parola ai presidenti degli Ordini che rappresentano tre importanti categorie di professionisti contigui agli architetti: Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Gian Vito Graziano, presidente del Consiglio nazionale dei geologi, Andrea Sisti, presidente del Consiglio dell'ordine nazionale dei dottori agronomi e dei dottori forestali. Un significativo contributo di idee e proposte.

FOCUS

Le decisioni del governo in tema di riforma delle professioni generano riflessi rilevanti. Come sempre nei passaggi importanti si registrano aspetti problematici ma anche importanti opportunità.

ARMANDO ZAMBRANO

Come ingegneri abbiamo sempre considerato una riforma dell'ordinamento come un'opportunità, peraltro auspicata da tempo, perché consapevoli della necessità di modificare un ordinamento degli anni Venti che ci sta stretto. Auspicavamo un passaggio alla formazione continua e permanente perché la verifica della professionalità è un punto di forza, ma spesso non è stato considerato in modo corretto l'obiettivo, che è quello di un continuo miglioramento per essere in grado di competere in un mercato oggi molto complesso.

Siamo d'accordo su una maggiore incisività sulla deontologia utilizzando organismi diversi dal passato, ma occorre che in questi siano presenti professionisti con competenza perché la materia è complessa. In sintesi, non vogliamo essere considerati una casta perché assolutamente non lo siamo, vogliamo lavorare al servizio dei cittadini e se il governo ci dà quest'occasione di rinnovamento la vogliamo sfruttare in questa logica.

GIAN VITO GRAZIANO

Mettere mano a un sistema con radici e basi profonde, e anche lontane nel tempo, non è semplice. C'era sicuramente bisogno di una riforma delle professioni, ma mi lascia perplesso che si faccia passare come tale una serie di provvedimenti inseriti in un contesto di manovra economica. E non credo che attraverso queste normative si possano determinare grandi vantaggi economici per il paese. Comunque prendo atto che questo è l'orientamento del governo e allora vale la pena di sfruttare questa occasione per raggiungere risultati positivi. Punterei al recupero di credibilità per il sistema ordinistico e al miglioramento degli ordinamenti e dei codici deontologici: si sono verificati legami tra nostri iscritti e ambienti legati alla criminalità organizzata cui si è prestata poca attenzione e su questo tema dobbiamo recuperare credibilità nei confronti della società civile. Un fenomeno che ha riguardato tutte le professioni in generale, ma mi sento di proporre questa riflessione a quelle tecniche, con cui abbiamo comunità di intenti.

ANDREA SISTI

I cambiamenti molto spesso non coincidono con le innovazioni utili. È comunque rilevante il fatto che le professioni, soprattutto quelle tecniche che si devono confrontare con l'innovazione tecnologica, sono di fatto in continua evoluzione. La gestione della regolamentazione di una professione non può però prescindere dalla sua identità e dalla sua capacità dinamica di evolversi rispetto all'innovazione stessa. Gli ordini devono saper cogliere questa opportunità.

FOCUS

L'impossibilità di fare alcun riferimento a tariffari viene presentata come elemento utile a favorire lo sviluppo del mercato. Ma come si può evitare il determinarsi di una competizione tra professionisti esclusivamente fondata su quei massimi ribassi che finiscono, inevitabilmente, per favorire comportamenti scorretti e per non garantire la qualità della prestazione?

ARMANDO ZAMBRANO

Abbiamo sperimentato l'eliminazione delle tariffe obbligatorie dal 2006, ma in realtà il rapporto con il privato è sempre stato improntato a una certa libertà, usando la tariffa solo come riferimento, utile ma non obbligatorio.

Dall'eliminazione si sono verificati ribassi eccessivi sulle gare, dimostrando così come il sistema può risultare distorto. Se la tariffa non può più rappresentare un minimo inderogabile è necessario disporre di elementi di riferimento, proprio a tutela dell'utente. Il quale può essere in difficoltà nel rivolgersi al progettista senza avere un'idea del costo delle varie prestazioni: poi ognuno è libero di avviare una contrattazione, ma almeno disponendo di elementi chiari.

Per le opere pubbliche, invece, il riferimento tariffario è indispensabile, perché sotto o sopra una certa cifra si modificano le tipologie delle gare di affidamento degli incarichi. E se esiste un prezzario per gli appalti di costruzione non si capisce perché escluderlo per i professionisti. Il problema dei ribassi è una materia delicata e se il legislatore ha voluto evitare per gli appalti di costruzione il ricorso al massimo ribasso, altrettanto si sarebbe dovuto fare per la progettazione, inserendo un meccanismo che eviti distorsioni che escludono garanzie di qualità.

Il problema oggi è l'approccio ideologico, quasi una caccia alle streghe. Se invece si ragiona oggettivamente si capisce che per ogni attività serve un prezzario sul quale poi è legittimo chiedere uno sconto. Mi sembra un problema più teorico che pratico, perché alla fine si troverà una qualche forma di prezzario, magari riferito al numero di ore impiegate per la prestazione.

GIAN VITO GRAZIANO

L'abolizione del riferimento tariffario è aberrante, è vero che stiamo andando verso una deregolamentazione di tutti i sistemi, ma non condivido questa scelta. La tariffa serve a determinare le procedure di gara e l'affidamento dei servizi.

Non è vero che l'Europa ci chiede di eliminare le ta-

segue a pag. 3

segue da pag. 2

riffe, ci chiede procedure trasparenti e come rispondiamo senza riferimenti certi? Se un Rup deve stabilire la soglia per un servizio non si capisce su cosa si possa basare, se i prezzi dei prodotti e la manodopera sono regolamentati da costi perché non ci può essere un costo della prestazione?
Sono convinto che queste scelte siano in contrasto con le norme europee. In questo percorso di deregolamentazione generalizzato molte stazioni appaltanti oggi fanno scelte discutibili: operano una valutazione della prestazione messa in gara indipendente dal suo reale valore e fanno riferimento alla cifra di cui dispongono per quel lavoro disposizione.
Un comportamento arbitrario, che va a discapito della qualità e svilisce qualunque servizio. Questa situazione non va certo a favore dei giovani, i primi a essere stati tagliati fuori dal mercato.

ANDREA SISTI

Ponendo alla base gli standard di qualità prestazionali e il fabbisogno di lavoro e di studio dell'opera. La prestazione d'opera deve essere verificata con questi parametri altrimenti, come già avviene, si premiano solo gli "ammanicati".

FOCUS

Per quanto riguarda le società professionali è utile mettere l'accento sulla difesa dell'autonomia intellettuale del professionista, in relazione al potere del socio di maggioranza che potrebbe non esserlo, e per evitare che i professionisti finiscano per diventare degli impiegati.

ARMANDO ZAMBRANO

L'ingresso ufficiale del capitale nelle attività intellettuali, che non riguarda soltanto i professionisti ma la società nel suo complesso, è forse l'aspetto più delicato di tutta la riforma.
È evidente che le logiche del professionista intellettuale e dell'imprenditore sono diverse: se il secondo investe esclusivamente per il profitto, il primo tende, ovviamente al ritorno economico, ma anche alla soddisfazione delle esigenze del committente, al rispetto delle garanzie di sicurezza delle opere nel rispetto delle regole deontologiche.
Il socio di capitale rappresenta un'opportunità, soprattutto per chi inizia l'attività, ma consentire che la gestione, e soprattutto l'amministrazione, siano affidate a non professionisti è un grave errore.
Se il rispetto delle regole deontologiche – e quindi eventuali sanzioni – vale anche per le società, il socio di capitale non iscritto all'albo non subisce conseguenze. Il che rappresenta una asimmetria inaccettabile. Credo che su questo punto si possa intervenire per soddisfare esigenze che non sono solo dei professionisti, ma di interesse generale.

GIAN VITO GRAZIANO

Sono molto favorevole alla costituzione di società, ma fortemente critico sulla possibilità che il socio di capitale possa detenere la maggioranza.
Qui va messo un limite, altrimenti il professionista risulta alla mercè del socio di capitale che magari ha comprato le attrezzature. Un aspetto pericoloso anche nel caso di verifiche delle procedure adottate e di eventuali sanzioni: se l'amministratore non è un iscritto all'ordine non si può procedere con nessun tipo di censura. Purtroppo questo indirizzo si sta diffondendo, anche perché le grandi società di capitale vorrebbero avocare a sé i servizi professionali. Una volta imboccata una strada, poi, è difficile tornare indietro: dopo l'abolizione tariffaria voluta da Bersani il successivo governo Berlusconi ha promesso una revisione, ma non se ne è fatto nulla.

ANDREA SISTI

Il problema non è del socio di maggioranza in quanto tale, ma dei suoi conflitti di interesse e soprattutto dell'amministrazione della società. Le società sono uno strumento di organizzazione della professione, non la professione. È il professionista che deve saper cogliere l'occasione.
Occorre introdurre la possibilità che anche i professionisti possano costituire reti di professionisti e che ci siano incentivi alla aggregazione.
In un mercato unico europeo è necessario che ci prepariamo a competere in un contesto dove necessitano dimensione e professionalità nello spazio e nel tempo. Il mercato professionale è già di fatto così. Occorre dare strumenti ai professionisti singoli e definire una volta per tutte le regole evitando le elusioni di attività professionali realizzate in modo controverso.

FOCUS

L'obbligo di assicurazione e di formazione continua, in particolare in un momento di crisi come l'attuale, potrebbe creare notevoli problemi economici per tutti i professionisti e in particolare per i giovani che rischierebbero di essere espulsi dal mondo del lavoro.

ARMANDO ZAMBRANO

L'assicurazione obbligatoria è una garanzia perché mette al riparo da possibili errori e da pericolose rivalse. Credo che questa sia un'occasione per gli Ordini che devono lavorare per creare convenzioni che riducano al minimo il peso economico di questi impegni: magari definendo premi variabili riferiti all'età del professionista. È un discorso di sussidiarietà generale della categoria.
Per quanto riguarda poi la formazione continua, i giovani avranno un periodo iniziale di esenzione, perché possiedono pienamente le conoscenza tecniche. Vanno completate invece quelle professionali e qui gli Ordini sono importanti perché possono organizzare appositi corsi pre e post laurea, possibilmente gratuiti.
Su questo terreno occorre mettere in campo intelligenza e capacità, ma non è un compito impossibile, si può ricorrere alla formazione a distanza via internet e ad altre formule innovative.

GIAN VITO GRAZIANO

Credo molto al ruolo di sussidiarietà sociale che possono svolgere i professionisti e gli Ordini. Se valutiamo questi obblighi sotto il profilo della garanzia al committente il giudizio è senz'altro positivo, perché rappresentano una ulteriore garanzia per eventuali errori, anche se esiste indubbiamente un problema di costi.
Trovo poi assolutamente necessario l'aggiornamento professionale, perché è molta la mediocrità in alcuni settori. Bisogna individuare percorsi corretti e non è certo un'operazione facile, noi geologi da quattro anni ci impegniamo in questa direzione e fatichiamo ancora a definire un percorso virtuoso. Credo sia importante offrire, nei limiti del possibile, la gratuità o comunque costi assolutamente accessibili ai corsi, perché occorre garantire la qualità dei relatori ma senza la possibilità di lauti guadagni per la società che li organizza.

ANDREA SISTI

Per la verità come Ordine dei dottori agronomi e dottori forestali abbiamo iniziato il cammino da due anni e devo dire che la risposta è largamente positiva. Occorre maggiore sinergia con tutte le competenze in campo, il sapere e l'innovazione sono la sfida del futuro.

FOCUS

Quella che state vivendo è una bella sfida.

ARMANDO ZAMBRANO

Era ora che ci si arrivasse, se noi professionisti fossimo il problema dell'Italia e con questi provvedimenti si risolvesse saremmo contenti. Ma non è così e probabilmente la liberalizzazione va iniziata in altri settori.
Ad esempio la pubblica amministrazione, dove si verificano freni, ritardi, incertezze sulla determinazione delle pratiche.
Nel settore delle opere pubbliche, ad esempio, i professionisti possono dare un importante contributo, sostituendo l'amministrazione nell'emissione di quei pareri che non contemplano la discrezionalità, come la conformità alla legge di progetti e pratiche attraverso l'autocertificazione: una liberalizzazione a costo zero attuabile subito.

GIAN VITO GRAZIANO

Sì, ma sono perplesso e anche un po' deluso che questa sfida si giochi in un momento di crisi economica facendola passare come necessità per il paese. Avrei preferito che, oltre a mettere una serie di paletti, si fosse puntato decisamente su una vera riforma delle professioni e questa non lo è.
In ogni caso stiamo tentando di portare a termine l'opera con tempi contingentati. La fretta non è mai una buona consigliera, speriamo di cogliere le opportunità e di sbagliare il meno possibile.

ANDREA SISTI

È certamente una sfida interessante e soprattutto bella se riusciamo a traguardare il futuro dando ai professionisti e alle nuove generazioni più opportunità e al paese un nuovo Rinascimento. A questo la dirigenza ordinistica nazionale deve puntare l'obbiettivo senza egoismi.

Pierluigi Mutti

INTERVENTI DIFFUSI SU AREE VASTE IMPRONTATI A UN APPROCCIO INTEGRATO SONO EFFICACI, FANNO RISPARMIARE E CREANO LAVORO

CAMBIARE ROTTA PER TUTELARE IL TERRITORIO

Una frana in Val di Vara, La Spezia (foto Carlo Malgarotto)

C'è un tema che ricorre ogni volta che un evento calamitoso si abbatte su una parte del nostro paese. Al netto delle oneste e doverose denunce sullo stato del degrado di buona parte del territorio nazionale e delle altrettanto giuste accuse per l'immobilismo gestionale e operativo di molte amministrazioni che non programmano una metodica prevenzione, da più parti si sostiene che è meno oneroso economicamente pianificare interventi puntuali che mettano in sicurezza il territorio rispetto agli stanziamenti necessari a disastri avvenuti.

Un ragionamento abbastanza facile partendo da un semplice raffronto. Le emergenze create dai disastri naturali avvenuti tra il 2009 e il 2011 hanno spinto a stanziare 640 milioni € per gli interventi urgenti.

Tra il 2010 e il 2011 il Ministero dell'Ambiente (governo Berlusconi) ha siglato accordi di programma con le Regioni per stanziare 2,5 miliardi € per un piano straordinario di prevenzione e per definire con le Autorità di Bacino e la Protezione civile le priorità di intervento. Il piano non è mai stato avviato, i fondi ridotti e poi congelati e dopo la recente bufera finanziaria non ve n'è più traccia.

Al di là di questo drammatico epilogo, non è difficile comprendere che un intervento di così largo respiro – certamente ripetuto nel tempo – avrebbe potuto evitare tanti drammi, economici e umani, e anche tanti stanziamenti a catastrofe avvenuta. Ma non c'è possibilità di incidere realmente sul problema senza un quadro di intervento ad ampio raggio.

"Nel nostro Paese ogni anno si perdono 500 km2 di superficie naturale, rurale o agricola trasformati in cemento, edifici e nuove infrastrutture – afferma Giorgio Zampetti responsabile del Dipartimento scientifico di Legambiente – In dieci anni abbiamo perso 300 mila ettari di superficie agricola utilizzata di 300 mila ettari, che significa abbandono delle zone rurali ed erosione di terre fertili, per un mal concepito uso del suolo e, soprattutto, per una politica incapace di investire nell'agricoltura e nella preziosa opera di presidio del territorio che le aziende agricole offrono alla collettività. È fin troppo chiara l'urgenza di invertire la rotta, studi e conoscenza sono ampiamente sufficienti per decidere cosa fare.

segue a pag. 5

Lunigiana

Il 25 ottobre 2011 la parte alta della Lunigiana – soprattutto il territorio compreso nei comuni di Mulazzo, Zeri e Pontremoli, mentre l'abitato di Aulla ha subito l'onda di piena del Fiume Magra – viene interessata da un rilevante evento pluviometrico, con valori cumulati di pioggia giornaliera superiori ai 350 mm.

Le aree maggiormente colpite sono i bacini imbriferi dei torrenti Teglia e Mangiola: gli alvei sono stati profondamente modificati, là dove per anni scorreva un torrente ampio una decina di metri al massimo, ora si trovano "estese pianure ciottolose", completamente prive di qualsiasi tipo di vegetazione. Le masse di acqua e di materiale solido trasportato non riescono a passare nelle strette sezioni in cui sono stati confinati i flussi idrici e fuoriescono creando distruzione. Decennio dopo decennio gli spazi per il deflusso delle acque superficiali si sono sempre più ridotti, per lasciare spazio a strade, piazze, abitazioni, ma anche campi coltivati e non. Quale poteva essere il risultato di tale superficialità di pensiero, se non quello che siamo abituati a vedere così spesso?

Dopo un'alluvione c'è sempre una ricostruzione che spesso non può fare tornare al punto di partenza. La Provincia di Massa Carrara dal gennaio 2009 ha subito cinque eventi meteorologici avversi: siamo, quindi, in una situazione molto critica. Una quantificazione dei danni originati dall'ultimo evento è difficile, come in ogni circostanza in cui dove le conseguenze si sommano anno per anno. Le amministrazioni comunali e la Provincia sono chiamate a fare l'elenco delle priorità degli interventi necessari al ripristino delle condizioni di sicurezza, ma, sebbene le indicazioni siano precise, accade che i comportamenti di alcuni enti siano differenti e non coerenti con le indicazioni date.

Oltre ai neo-dissesti e ai peggioramenti dovuti al singolo evento, figurano altre richieste d'intervento non significative del fenomeno meteorico: potranno essere inserite economie per interventi mal eseguiti o incompleti e risorse per il completamento di opere inutili o comunque su zone non interessate dall'evento.

Si potrà allora parlare di ricostruzioni per 30-40 milioni di euro, ma non sarà un caso se poi queste cifre raddoppino o addirittura siano triplicate, proprio per questi motivi.

L'unica strada è, quindi, delineare bilanci generali sul dissesto idrogeologico di un territorio, compito a cui potranno partecipare solo i tecnici specifici della materia: chi conosce le problematiche, gli interventi per la risoluzione, i costi delle opere, i benefici e tanta voglia di risolvere i problemi che minacciano la pubblica incolumità.

Paolo Cortopassi, Consiglio Nazionale Sigea

L'alluvione in Val di Vara, La Spezia (foto Carlo Malgarotto)

segue da pag. 4

Cambiare rotta

Ecco alcuni punti prioritari per un'azione di prevenzione efficace. Delocalizzare edifici, strutture e attività che sono in aree a rischio: può sembrare difficile, ma in molti casi è più conveniente, anche dal punto di vista economico.
Adeguare lo sviluppo territoriale alle mappe del rischio per evitare poi danni a strutture realizzate dove è sconsigliato.
Restituire al territorio lo spazio necessario e ai corsi d'acqua le aree per permettere un'esondazione diffusa ma controllata, ovvero creare e rispettare le 'fasce di pertinenza fluviale' adottando come principale strumento di difesa il corretto uso del suolo.
Rivolgere particolare attenzione all'immenso reticolo di corsi d'acqua minori che si sono dimostrati fonte di grave pericolo.
Attuare una manutenzione ordinaria del territorio con interventi localizzati dove realmente utili e rispettosi degli aspetti ambientali: ad esempio no al taglio a raso della vegetazione fluviale, si a interventi selettivi e solo dove necessari. Prevenzione degli incendi, perché il disboscamento dei versanti che ne consegue può aggravare il rischio di frana.
Applicare una politica attiva di 'convivenza con il rischio', con sistemi di previsione e di allerta delle piene e piani di protezione civile aggiornati, testati e conosciuti dalla popolazione coinvolta in esercitazioni.
Monitoraggio contro le illegalità sul territorio, captazioni abusive di acqua, estrazione illegale di inerti e abusivismo edilizio".
Il problema quindi si affronta con un approccio globale e di sistema, una sorta di rivoluzione culturale per ribaltare il punto di vista corrente e mettere al centro la tutela dell'habitat, non per un vezzo ambientalista ma come conseguenza logica di un'analisi della situazione, oltre che per un calcolo economico.
E sull'importanza di un approccio complessivo insiste Giuseppe Gisotti, presidente di Sigea (Società italiana di geologia ambientale), che da vent'anni si sforza di convogliare le forze su questo tema.
"Stretti tra fragilità del territorio e insediamenti spesso sbagliati – afferma Gisotti – verifichiamo i danni di piogge sempre più violente e concentrate in brevi periodi e zone circoscritte. Tutti i tecnici hanno da tempo capito quello che purtroppo molti amministratori locali non hanno ancora compreso: da mezzo secolo stiamo martoriando il territorio con interventi sbagliati, privilegiando opere ingegneristiche come la canalizzazione dei fiumi invece di interventi diffusi sull'intero territorio.
La manutenzione è un aspetto decisivo: non ci sono dati, ad esempio, sull'attività di rimboschimento nel paese, sembra che non si faccia nulla per la sistemazione idraulica e forestale che è invece la strada per proteggere il territorio nella sua estensione.
Per questo è importante che tutti gli ordini professionali coinvolti, assieme alle associazioni ambientaliste, svolgano un lavoro di divulgazione, sensibilizzazione e approfondimento, per fare capire qual è il cuore del problema: solo l'intervento diffuso su tutto il territorio è efficace".
Il dibattito su questi temi si sta intensificando e cresce il confronto. Sarebbe importante non trascurare anche un altro aspetto rilevante: un piano organico di intervento di salvaguardia sul territorio potrebbe originare interessanti occasioni di lavoro per una serie di figure professionali (geologi, ingegneri idraulici, urbanisti, progettisti in genere) e anche per mano d'opera meno specializzata.

P. M.

Genova

Nel novembre 2011 si è verificata una grave alluvione nel capoluogo ligure, con la morte di sei persone. I danni sono stati quantificati in circa 500 milioni €, con una valutazione di 400 da parte del sindaco e di oltre 500 da parte del presidente della Regione Liguria.
A fronte di questi danni, il costo per la costruzione del canale scolmatore del fiume Bisagno e per le sistemazioni collaterali conseguenti è quantificabile in circa 230 milioni €, che corrisponde al finanziamento richiesto nel 2006 dalla Provincia di Genova.
Il Piano di bacino idrografico del fiume Bisagno per la totale sistemazione delle aste fluviali aveva previsto nel 2005 circa 260 milioni €, con l'aggiunta di ulteriori 145 milioni per la sistemazione dei versanti.

Carlo Civelli, consigliere Ordine dei geologi della Liguria e socio Sigea

Devastazioni in Lunigiana (foto Paolo Cortopassi)

Sicilia

Dal 2009 al 2011 molti eventi atmosferici hanno determinato ingenti danni sul territorio per frane e alluvioni, oltre a numerose vittime, complessivamente 41.
Senza considerare gli eventi minori, i danni ai beni mobili, al comparto agricolo e quelli connessi ai numerosi esercizi commerciali, una stima possibile dei danni ammonta a circa 2 miliardi €, senza considerare quelli morali. Per quanto attiene alle azioni di prevenzione, al loro costo e a un eventuale rapporto con i danni provocati dagli eventi meteo, occorre sottolineare alcuni aspetti generali.
Gli abitati colpiti sorgono, da secoli, alla base di pendici solcate da incisioni torrentizie i cui percorsi originari verso il corso d'acqua principale sono stati sostituiti con opere idrauliche insufficienti a contenere portate superiori agli standard di calcolo.
La sostituzione di tali opere con altre non tombinate presupporrebbe lo sventramento dei centri abitati con la realizzazione di impianti urbanistici diversi, la lungimiranza dei progettisti nel prevedere afflussi di fluidi che non siano solo acqua – vista l'elevatissima quantità di detriti – la sistemazione dei versanti a monte per minimizzare il trasporto solido da integrare, per maggiore efficacia, con la conduzione di attività agricole.
La traccia morfologica dei corsi d'acqua, quando riconoscibile, indica la sua storia idraulica e geologica, ma in tempi recenti la catastazione dei terreni annetteva alla proprietà privata le aree non percorse abitualmente dalle acque: è quindi avvenuta una edificazione formalmente ineccepibile (qualora consentita), ma scellerata dal punto di vista geomorfologico.
La logica conseguenza per mitigare il rischio sarebbe la totale demolizione di tutte le abitazioni all'interno delle aree di pertinenza fluviale e la costruzione di opere di attraversamento ben più ampie delle attuali.
Nella medesima situazione si trovano tutti gli abitati della costa ionica, ma se ne potrebbero citare a decine in Sicilia.
Per il costo degli interventi di prevenzione, quanto prima esposto evidenzia che ciascun caso va esaminato singolarmente e che qualunque cifra che non sia ragionata può risultare fuorviante. E che occorrono una profonda revisione dei criteri tecnici degli stessi addetti ai lavori e una strategia politica ben diversa da quella condotta finora.
Nell'attesa di questo improbabile cambiamento epocale, non si può far altro che lavorare sulla prevenzione non strutturale che, attraverso i necessari approfondimenti di natura scientifica e passando per una difficile "riforma culturale", giunga alla pianificazione di protezione civile con il supporto ineludibile dei presidi territoriali costituiti da tecnici esperti del territorio.

Giuseppe Basile, socio Sigea

Ritardati pagamenti e burocrazia bestie nere dei progettisti italiani

Nello scorso numero di Focus abbiamo dato ampio spazio agli importanti risultati emersi dall'Osservatorio Professione Architetto CNAPPC Cresme, che ha coinvolto gli iscritti di 14 Ordini provinciali. In questa pagina, in una sorta di parallelo con alcuni problemi evidenziati in altri paesi, vogliamo sottolineare alcuni aspetti contenuti nell'indagine e che meritano di essere analizzati. Cresce la tensione tra i professionisti a proposito dei tempi medi di pagamento e delle insolvenze da parte della clientela. La solvibilità del mercato è un aspetto grave tanto quanto la crisi della domanda, il problema non è solo perdere o non trovare il lavoro, ma anche che il lavoro possa non essere pagato. Se nel 2008 "solo" l'11 per cento del campione affermava che l'insoluto superava il 20 per cento del volume d'affari, nel 2011 la percentuale di chi soffre lo stesso tipo di incidenza negativa sale al 27 per cento degli architetti. Cresce l'insolvenza e collateralmente crescono i tempi di pagamento da parte della clientela. In media, i giorni necessari per ottenere un pagamento da parte della pubblica amministrazione sono passati, nel periodo compreso tra il 2006 e il 2011, da 91 a 141; se il debitore è un'impresa si è passati da 57 a 106 giorni; per le famiglie da 49 a 81 giorni; per gli altri professionisti da 38 a 64.

È giusto evidenziare che, nel confronto tra macroaree, nelle province del Nord si registra una maggiore fluidità dei pagamenti rispetto al Centro-Sud, specialmente da parte di famiglie e PA. Si tratta, in media, di circa venti giorni in meno per la PA e 36 giorni in meno per la clientela famigliare.

Ma la questione del ritardo dei pagamenti non è ai primi posti nella classifica delle criticità degli architetti, in cima ai pensieri è, invece, il tema dell'eccessiva burocrazia che, in una fase così complessa come quella che stiamo vivendo, è percepito come ancora più opprimente. Al problema della burocrazia i professionisti assegnano, infatti, un indice di criticità pari a 4,2 su un massimo di 5, considerandolo meno grave solo rispetto agli effetti diretti della crisi su fatturati e redditi (4,4) e anche più critico del calo della domanda, sia pubblica che privata o della crescita della concorrenza che, in particolare, si colloca al terzo posto.

Ma quando gli architetti pensano all'eccessiva concorrenza non si riferiscono solo alla componente interna alla professione – cioè alla maggiore concorrenza di altri architetti in uno spazio di mercato sempre più ristretto – ma piuttosto alle società di ingegneria o ad altri professionisti, come ingegneri, geometri o periti, la cui presenza sul mercato è in rapida crescita. Viene valutata molto grave anche la scarsa considerazione della quale, a detta degli architetti, la categoria soffre sia da parte della clientela sia da parte di altri professionisti. Vi è poi, e non si tratta di un aspetto secondario, il tema dello scarso interesse per la tutela del territorio da parte delle amministrazioni pubbliche e l'inadeguatezza delle politiche settoriali.

L'architetto è morto, viva l'architetto
La crisi in Spagna colpisce duro

In un recente articolo pubblicato sul sito catalano elperiodico.com, Juli Capella analizza la situazione professionale dell'architetto spagnolo, non soltanto a seguito della crisi, ma a fronte di un processo di mutazione profonda. Il boom del settore delle costruzioni ha accelerato il crollo della professione e la crisi darà il colpo finale: questo è l'assunto di partenza dell'autore che sottolinea la progressiva perdita del prestigio e della rilevanza sociale del ruolo di architetto. Il 45 per cento dei professionisti spagnoli non ha lavoro, ma è la qualità del lavoro che è destinata a cambiare per sempre. Il ruolo dell'architetto è dare un rifugio all'uomo per svolgere tutte le sue attività, una responsabilità delicata che deve mirare alla soddisfazione dell'utente. Dall'inizio del ventesimo secolo gli architetti hanno affrontato la sfida di riformulare l'habitat nel pieno dello sviluppo industriale anche con l'obiettivo di favorire l'emancipazione sociale. Ma il prevalere del fattore economico su qualunque altra considerazione ha improntato ogni aspetto, subordinandolo a considerazioni mercantili e facendo del lavoro dell'architetto un elemento superfluo, anche fastidioso. Capella sostiene che gli architetti sono stati fermi mentre i costruttori hanno occupato gli spazi essenziali del processo di costruzione e gli stessi ingegneri hanno saputo conquistare posizioni importanti. Il ruolo del responsabile del progetto, poi, altro non è che il controllore dell'architetto. In una società dove conta solo il risultato economico e dove case, scuole e ospedali sono diventati un mero prodotto di consumo economisti, commercialisti e avvocati hanno sicuramente un peso maggiore. Ma l'architetto era quella figura che aveva conoscenza in quasi tutte le discipline, un direttore d'orchestra, l'uomo della sintesi e della visione di insieme, secondo Gaudí. Chi dava senso organico al progetto intervenendo nell'intero processo del contesto urbano, lavorando sul dettaglio e sulla delicata fase dell'esecuzione. Gli architetti spagnoli si sono lasciati sottrarre l'autorità in nome di una presunta efficienza e lasciando per strada l'etica. Le associazioni professionali si sono occupate di aprire nuove sedi universitarie, organizzare viaggi, conferenze internazionali e forum, mentre diminuiscono gli onorari e aumentano le responsabilità. Abbiamo anche accettato concorsi di architettura totalmente ingiusti, quando non illegali e tutto senza battere ciglio. D'altra parte le varie normative sulle costruzioni, anche con buone intenzioni, hanno creato un enorme carico burocratico che è un disincentivo all'innovazione. Se negli anni Ottanta l'architetto dedicava l'80 per cento del suo tempo e delle sue energie alla parte creativa del progetto oggi la proporzione è invertita. Ci hanno relegato a fornitori di certificati e misure. L'architetto umanista sta scomparendo e al suo posto emerge un panorama doppio e schizofrenico. Da un lato un gruppo selezionato di star internazionali che possono fare qualsiasi cosa, grandi scultori di icone al servizio del principe di turno. All'altro estremo un esercito di impiegati del calcestruzzo che si occupa di realizzazioni standard secondo i dettami della legge e sotto la stretta supervisione del promotore. L'architetto libero, creativo, responsabile e onesto è in via di estinzione. Non è più utile, con o senza crisi, in una società tutta tesa alla produzione frenetica di oggetti da vendere, siano essi piccoli come lavatrici o grandi come edifici. L'architetto tradizionale sta morendo – scrive Juli Capella – e non sento nessuna nostalgia al riguardo perché i tempi cambiano, piuttosto ci compete una severa autocritica per questa deriva. Ma per fortuna, come sempre accade, si intravede una nuova generazione alla ricerca di un luogo di dignità, lontano dall'arroganza dell'ego o del servilismo economico. La gente continuerà ad avere bisogno di un riparo decente e ci saranno sempre colleghi animati da entusiasmo.

Meglio specializzarsi

Vita dura per gli architetti negli Stati Uniti, soprattutto per i neolaureati. Ii sito casa&clima.com ha recentemente pubblicato i risultati di uno studio del *Georgetown University Centre of Usa* che ha preso in esame il percorso professionale dei laureati in architettura tra il 2009 e il 2010. Questa fascia di professionisti sta vivendo il peggiore tasso di disoccupazione degli ultimi cinquanta anni, pari al 13,9 per cento. Incide su questa situazione la grave crisi che ha colpito gli Stati Uniti, paralizzando il mercato immobiliare e qualsiasi nuova realizzazione, di conseguenza la progettazione. Un'elevata concorrenza determinata dalla difficoltà di accedere al mercato delle professioni, bassi guadagni e contratti atipici sono gli altri ingredienti che complicano il percorso dei giovani architetti.

Ma nella ricerca dell'istituto universitario statunitense è contenuto anche un elemento che, se non è obiettivamente di speranza, rappresenta comunque un'indicazione pragmatica e utile: continuare gli studi con una specializzazione paga. Infatti, sempre prendendo in esame il biennio 2009-2010, per gli studenti che hanno seguito un master in architettura il tasso di disoccupazione è stato inferiore, pari al 7,7 per cento. La ricerca si conclude con un'indicazione incoraggiante per il futuro, si afferma infatti che la fase recessiva è in via di risoluzione e con la ripresa del mercato delle costruzioni anche l'attività degli architetti ne trarrà vantaggio, sia in termini di occupazione di livello economico.

Professionisti evoluti e informati

Il Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori dal 1997 svolge un'intensa attività politica, culturale ed istituzionale sia all'interno delle rappresentanze professionali sovrannazionali (quali UIA, CAE, UMAR) sia nei confronti degli interlocutori governativi esteri, comunitari e internazionali: Ministeri degli Esteri, della Cultura e dei Lavori Pubblici, Commissione Europea, Ecosoc (Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite), Parlamento Europeo, WTO ecc. Il CNAPPC, mediante l'attività del Dipartimento Europa ed Esteri (DEE), ha promosso e promuove attività e servizi all'interno di programmi comunitari. Questi gli scopi dell'attività del DEE:

- promuovere in ogni sede il valore sociale dell'architettura, sostenendo le iniziative di salvaguardia ambientale, miglioramento della qualità della vita e corretta gestione del territorio;
- partecipare alle attività istituzionali internazionali presso gli organismi e le associazioni degli architetti (Forum Europeo per le Politiche Architettoniche, Consiglio degli Architetti d'Europa, Unione Mediterranea degli Architetti, ecc.);
- aiutare la diffusione della cultura professionale degli architetti italiani nel mondo;
- aiutare l'innalzamento della cultura professionale nazionale diffondendo le esperienze estere in Italia tramite rapporti bi e multilaterali con le altre nazioni e aiutando i giovani architetti a svolgere il tirocinio presso altri paesi;
- sostenere la politica del CNAPPC nelle sedi legislative e normative internazionali;
- agevolare l'accesso degli Ordini professionali e delle Federazioni ai fondi europei ed ai programmi internazionali;
- collaborare ad una maggior diffusione in Italia delle informazioni sulle realtà internazionali del settore e dell'attività del CNAPPC all'estero;
- promuovere e sostenere gli architetti italiani nella penetrazione dei mercati professionali esteri favorendo la partecipazione dei professionisti ai concorsi ed alle occasioni di lavoro fuori dai confini nazionali attraverso il progetto di Internazionalizzazione avviato recentemente dal Consiglio.

Domenico Podestà, consigliere CNAPPC

CNAPPC: il lavoro dei Dipartimenti

Questa pagina è dedicata alle iniziative avviate dal CNAPPC su specifiche tematiche attraverso l'attività dei Dipartimenti coordinati dai singoli consiglieri. Questo mese è il turno del Dipartimento Europa ed Esteri affidato al consigliere Domenico Podestà.

CNAPPC
DIPARTIMENTO EUROPA ED ESTERI - presidente Domenico Podestà

COORDINAMENTO DEE	UIA Antonio M. Riverso vicepresidente Regione 1 Gianfranco Pizzolato presidente UIA Italia	ACE Mauro Latini membro Bureau Luciano Lazzari capodelegazione	UMAR Segretario generale (in rinnovo)	ALTRI DIPARTIMENTI
AREA 1 EDUCATION FORMAZIONE CONTINUA VALIDAZIONE	WORK PROGRAM Architectural Education Continuing Professional Development	WORKGROUP Education Professional Qualification Directive CPD Acquisition of Professional Experience Accreditation/Validation JWP[2] ACE/EAAE[3]	WORK PROGRAM EMAT[1] Summer Workshop	UNIVERSITÀ E FORMAZIONE Giorgio Cacciaguerra
AREA 2 PRATICA PROFESSIONALE SERVIZI E COSTI (TARIFFE) CONCORSI DI ARCHITETTURA	International Competitions Professional Practice	Procurement of Architectural Services Cost Information System Scope of Services Insurance	Abitare il Mediterraneo	MERCATO COMPETENZE PROFESSIONALI Pasquale Caprio LAVORI PUBBLICI Rino La Mendola
AREA 3 QUALITÀ DELLA VITA SVILUPPO SOSTENIBILE ARCHITETTURA RESPONSABILE	Sustainable by design Renewable energy sources	Environment and Sustainable Architecture	Sustainability	AMBIENTE E SOSTENIBILITÀ Alessandro Marata
AREA 4 QUESTIONI URBANE RIGENERAZIONE DELLA CITTÀ DISASTRI - PATRIMONIO	Intermediate cities Urbanisation and Development Urban settlement and disaster Heritage	Urban Issues Housing Rigenerazione Urbana (Proposta Italia)		POLITICHE URBANE Ferruccio Favaron

1) EMAT - École Méditerranée d'Architecture à Tangiers 2) JWP – Joint Working Program 3) EAAE - Architects of Greece

Il progetto di internazionalizzazione

Il Consiglio Nazionale degli Architetti PPC, in relazione al proprio ruolo di rappresentanza della categoria degli architetti presso le Istituzioni centrali, ha deliberato di farsi promotore di un sistema istituzionalizzato a livello nazionale e trans-nazionale di supporto all'attività degli architetti che svolgano o debbano svolgere incarichi all'estero attraverso specifiche azioni. Queste sono mirate a favorire una serie di iniziative. L'organizzazione di Premi e Concorsi internazionali di architettura con la partecipazione di concorrenti e/o giurati italiani. La presenza di personale docente italiano nei corsi di aggiornamento professionale che attengono al mondo dell'architettura, del design, del restauro nei paesi esteri. Il coinvolgimento del Ministero degli Esteri italiano – con la rete delle Ambasciate, dei Consolati, degli uffici commerciali e Istituti di cultura italiana all'estero – nella promozione dell'architettura italiana contemporanea con particolare riguardo anche alle sue eccellenze: restauro, design navale, interior design, forniture, planning.

Il coinvolgimento delle varie associazioni di categoria, dei vari attori componenti la filiera del costruire (Unioncamere, Confindustria con ANCE, OICE per le società di ingegneria, sistema bancario per gli investitori e finanziatori) al fine di organizzare "missioni di sistema" in paesi ritenuti strategici per performance economiche o per rapporti culturali e politici favorevoli con l'Italia.La definizione di meccanismi sovrannazionali (da intraprendere a livello di Unione Europea, di Unesco, Banca Mondiale degli investimenti o altro ente competente) che prevedano la partecipazione di dette Istituzioni al finanziamento di progetti in partnership tra stati sovrani per la pianificazione territoriale o di progetti strategici per lo sviluppo socioeconomico di realtà depresse o critiche – ricostruzioni post-belliche o post eventi distruttivi naturali – o comunque necessari alla crescita di nazioni in via di sviluppo. Il Dipartimento Affari esteri coordinerà tali iniziative di concerto con il Consiglio Nazionale, la rete degli ordini provinciali e gli organismi istituzionali coinvolti anche attraverso la formazione di specifici gruppi di lavoro dedicati al progetto di internazionalizzazione.

D. P.

MOSTRE EVENTI CONCORSI APPROFONDIMENTI

a cura di Rossana Certini

17 GENNAIO

Architetto e Manager: binomio possibile?

Serate di architettura

Martedì 17 gennaio alle ore 21.15, presso la sede dell'Ordine Architetti PPC di Milano, via Solferino 17, si discuterà delle competenze manageriali essenziali e distintive per la professione dell'architetto. Si rifletterà su come lo studio di architettura, inteso come azienda, vada gestito attingendo a professionalità e competenze differenti, anche manageriali, come già avviene in altri Paesi.

20 GENNAIO

Vasari e il suo tempo tra le carte dell'Archivio di Stato a Pistoia

Incontro

Venerdì 20 gennaio alle ore 16, presso l'Archivio di Stato, piazzetta Scuola Normali 1 a Pistoia, si svolgerà l'ultimo dei tre incontri del ciclo *Appuntamenti vasariani in Archivio*, organizzato dall'Ordine Architetti PPC di Pistoia in collaborazione con il Comune, in occasione del cinquecentesimo anno dalla nascita di Giorgio Vasari.

21 GENNAIO

La riforma degli ordinamenti: quale identità ai professionisti?

Rassegna cinematografica

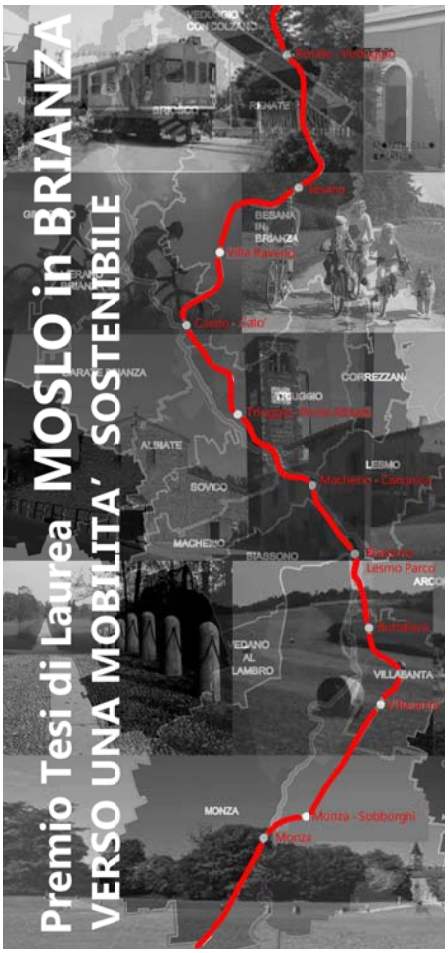
L'Ordine Architetti PPC di Agrigento, in collaborazione con la Fondazione Architetti nel Mediterraneo e la Consulta Regionale e con il patrocinio del Consiglio Nazionale Architetti PPC, promuove un incontro sul tema della riforma degli ordinamenti che prenderà il via nei prossimi mesi in adempimento alle prescrizioni contenute nelle leggi recentemente approvate. *Il Forum delle Professioni: Architetti, Professioni tecniche e politica a confronto* si svolgerà sabato 21 Gennaio alle ore 9.30 presso Hotel Dioscuri Bay Palace di Agrigento. La sessione introduttiva, coordinata dal vicepresidente CNAPPC Rino La Mendola, prevede tra le altre le relazioni dei consiglieri nazionali Massimo Gallione, Raffaello Frasca e Giorgio Cacciaguerra. Seguiranno due tavole rotonde dal tema: *L'opinione della politica nazionale ed europea* e *Il contributo della politica regionale e degli Ordini delle professioni tecniche.*

26 GENNAIO - 11 FEBBRAIO

Patrimonio architettonico e rischio sismico

Corso

L'Ordine Architetti PPC di Rieti, in collaborazione con L'Associazione italiana recupero e consolidamento costruzioni, promuove un corso sul tema: *Patrimonio architettonico e rischio sismico. Metodi e strumenti dalla prevenzione agli interventi sull'edilizia storica e monumentale.* Gli incontri si svolgeranno presso l'Auditorium Varrone di Rieti, via T. Varrone 57, il 26, 27 e 28 gennaio e il 9, 10 e 11 febbraio.



ENTRO IL 27 GENNAIO

MOSLO in Brianza Verso una Mobilità Sostenibile

Premio per tesi di laurea

Prorogati i termini della presentazione della domanda di partecipazione al Premio per tesi di laurea organizzato dalla Fondazione dell'Ordine Architetti PPC di Monza e Brianza, in collaborazione con il locale Ordine Architetti PPC. Il concorso ha l'obiettivo di premiare tesi di laurea che abbiano affrontato, sviluppato ed approfondito temi di carattere urbanistico, paesistico, compositivo, restauro, arredo urbano e design, relativi al territorio interessato dall'infrastruttura ferroviaria Monza-Molteno-Oggiono e dal Parco della Valle del Lambro. Le domande di partecipazione devono pervenire alla Segreteria dell'Ordine Architetti di Monza e Brianza entro le 12.30 del 27 Gennaio 2012.

ENTRO IL 31 GENNAIO

Teatro Nuovo Giovanni da Udine

Concorso di idee

L'Ordine Architetti PPC di Udine, il Teatro Nuovo Giovanni da Udine e la società Gervasoni spa promuovono il concorso nazionale di idee riservato agli iscritti all'Ordine che non abbiano compiuto i 35 anni alla data di presentazione degli elaborati.

Il tema è un progetto di rivalutazione generale di arredo e di utilizzo degli spazi destinati al pubblico del teatro, che consideri le necessità di tutti i frequentatori del teatro per quanto riguarda l'accoglienza, il relax e la divulgazione culturale. Gli elaborati dovranno pervenire alla Segreteria del bando, via Trento 4, 33100 Udine, entro le ore 14 del 31 gennaio 2012. La Commissione giudicatrice proclamerà il vincitore entro il 29 Febbraio 2012, salvo proroghe.

teatro nuovo giovanni da udine

31 GENNAIO - 5 FEBBRAIO

Dubai - Abu Dhabi

Viaggio di studio

Il Collegio Ingegneri e Architetti di Verona promuove un viaggio studi a Dubai e Abu Dhabi dal 31 gennaio al 5 febbraio. I posti sono limitati e il costo del viaggio è totalmente deducibile dalle tasse perché viaggio studio.

13 FEBBRAIO

Biennale Barbara Cappochin

Evento musicale

Lunedì 13 febbraio alle ore 21, al Centro San Gaetano di Padova, si terrà un evento musicale aperto a tutta la cittadinanza in occasione della chiusura della Biennale Barbara Cappochin promossa dalla omonima Fondazione e dall'Ordine Architetti PPC di Padova.

17 FEBBRAIO

Sicurezza sul lavoro - riguarda tutti noi

Convegno

L'Ordine Architetti PPC di Bolzano organizza venerdì 17 febbraio alle ore 14 presso l'Academy Cassa di Risparmio, via Cassa di Risparmio 16 a Bolzano, un convegno di formazione sulla sicurezza sul lavoro. L'iscrizione deve essere effettuata on line entro il 10 febbraio sul sito www.arch.bz.it.

UN MESE DI COMUNICAZIONE DEL CNAPPC
Le proposte degli architetti per creare sviluppo

a cura di Silvia Renzi, ufficio stampa CNAPPC

Sviluppo, le proposte degli architetti italiani

"La riforma è legge e seguirà il suo percorso, ci auguriamo rapido: le nuove regole del gioco sono stabilite. Ma la riforma, da sola, non è in grado di ottenere risultati per lo sviluppo del Paese né aumenti stimabili del Pil. Sarebbe illusorio e pericoloso immaginare che sia così. La vera riforma sarà rimettere in gioco le professioni, classe media ricca di energie e idee, storicamente centrale nello sviluppo e da tempo emarginata; uscire dall'equivoco che i servizi professionali siano un indotto dell'industria o una tassa per i cittadini e non un patrimonio di idee e tecniche che creano opportunità, promuovono mercati, danno servizi ai cittadini anche in funzione sussidiaria allo Stato". Si apre così l'intervento del presidente del Consiglio Nazionale degli Architetti, Leopoldo Freyrie, sul Corriere della Sera, per illustrare le proposte degli architetti italiani.

"E gli architetti – ha sottolineato Freyrie - hanno proposte chiare e realizzabili. Innanzitutto un progetto sul futuro delle città, che sono il luogo dove il Paese vive, progetta e produce, per mettere in sicurezza il patrimonio edilizio, rigenerando l'ambiente e gli spazi pubblici, risparmiando energia e investendo sull'innovazione digitale". Nel suo intervento il presidente degli architetti italiani ha anche annunciato la presentazione di un rapporto sullo stato del patrimonio edilizio e delle città, propedeutico "ad un progetto di rigenerazione urbana sostenibile che sia volano per l'economia e garanzia della qualità della vita urbana."

Secondo gli architetti italiani "è poi urgente la razionalizzazione delle norme edilizie ed urbanistiche per dare tempi certi ai cittadini e alle imprese, prevenendo l'abusivismo, arginando i fenomeni di corruzione e ridando slancio al comparto dell'edilizia". Lo strumento per realizzare queste misure è "un tavolo tecnico permanente tra Stato, Regioni, Comuni, professionisti e imprese, che semplifichi e razionalizzi le norme nazionali e regionali per renderle compatibili su tutto il territorio nazionale".

"Serve anche un intervento incisivo – continua Freyrie nel suo intervento sul Corriere della Sera – sulle degenerazioni delle norme sui lavori pubblici che di fatto emarginano le migliori risorse professionali del Paese, messe in concorrenza sleale su un piano esclusivamente finanziario con grandi gruppi parapubblici e privati, mediante parametri di qualificazione quantitativi esorbitanti. Un riequilibrio delle norme in senso europeo deve, poi, ristabilire la separazione tra progetto e costruzione, favorire l'emersione dei migliori talenti e dei giovani mediante il concorso di architettura, valutare l'opera per la sua qualità, sostenibilità ambientale e durata nel tempo.

I progetti di conquista dei mercati esteri non possono prescindere da noi: gli architetti, con architettura e design, hanno contribuito a inventare quel made in Italy che tanto pesa sulla bilancia commerciale, perché le idee penetrano nei mercati più rapidamente dei prodotti. Escluderci dalle politiche e dalle missioni estere è stato autolesionista, bisogna imparare a fare davvero 'sistema'. Abbiamo idee, senso di responsabilità ed energie: ascoltateci, discutiamo, ma soprattutto cominciamo a fare. Insieme."

Gli architetti e la crisi

Le condizioni professionali ed economiche, le aspettative e le aspirazioni dei progettisti italiani sono state fotografate da una ricerca che il Cresme ha realizzato per il Consiglio Nazionale e che ha coinvolti quasi 2mila professionisti. Dallo studio è emerso che sono la dilatazione dei tempi di pagamento, l'aumento delle insolvenze, l'impatto sulla posizione finanziaria i segni più evidenti della crisi per gli architetti italiani. Che costringe i professionisti a intervenire sulle spese per riequilibrare perdite di fatturato e di reddito.

Perdite e riduzioni che sono da attribuire al crollo del mercato delle nuove abitazioni e dei lavori pubblici. Nonostante tutto per la maggior parte degli architetti italiani vi sono settori con aspettative di crescita: la quasi totalità degli architetti è convinta, infatti, che vi sarà una vasta crescita della domanda di energy technology, accompagnata dallo sviluppo di tecniche innovative nelle costruzioni e nei nuovi materiali e nell'informatizzazione della progettazione. Alla crisi della nuova produzione per il 70 per cento degli intervistati si contrapporrà la tenuta del mercato della riqualificazione, soprattutto di quella residenziale.

"È evidente – ha sottolineato il Consiglio Nazionale degli Architetti – che per mettere a punto una strategia di lungo periodo e per ridisegnare la professione di architetto occorre che la riconfigurazione del mercato e la riforma delle professioni siano considerati elementi imprescindibili. Questo affinché, anche attraverso le scuole di architettura, si torni a promuovere la nostra cultura dell'abitare nel mondo ed affinché l'architettura possa svolgere il proprio indispensabile ruolo per lo sviluppo sostenibile del Paese. Pur svolgendo l'utile funzione di sussidiarietà dello Stato in funzione di certificatori in varie attività, il vero obiettivo degli architetti italiani è quello di essere capaci di fornire all'Italia e al mondo progetti di rigenerazione urbana e ambientale, innovativi nelle tecniche, sostenibili economicamente, destinati a migliorare la qualità della vita dei cittadini".

L'indagine mette in evidenza la gravità della crisi soprattutto per gli architetti più giovani e conferma un processo di riconfigurazione del mercato e la consapevolezza che l'architetto è chiamato ad un salto tecnico-culturale verso un nuovo know how progettuale. potremmo dire una nuova segmentazione dell'attività professionale.

L'appello al Governo e al ministro Passera

I dati del Cresme uniti alle previsioni di Confindustria, che ha ipotizzato per il nostro Paese un 2012 di vera e propria recessione, hanno indotto gli architetti italiani a chiedere al Governo e al ministro Passera una serie di interventi a favore dello sviluppo.

"È necessario – ha sottolineato Freyrie in un comunicato stampa – che il Governo adotti una serie di immediati interventi sbloccando le attività edilizie private, come si tenta di fare con le opere pubbliche, che rappresentano ormai l'85 per cento del mercato. Serve, poi, riattivare il credito bancario sui progetti edilizi, spesso bloccato perché, ad esempio, le banche non accettano DIA, dichiarazione di inizio attività, e il silenzio-assenso alla stregua di permessi edilizi; serve anche un intervento volto ad indurre Regioni e Comuni a sbloccare i piani di governo del territorio, spesso insabbiati per anni in discussioni ideologiche, anche per evitare che le risorse degli investitori si dirigano verso quei Paesi in grado di garantire regole certe e non soggette al variare delle maggioranze".

È poi indispensabile – ha continuato Freyrie – una decisa accelerazione nella riforma del sistema delle professioni. Per quello che ci riguarda, è intendimento del Consiglio Nazionale degli Architetti anticipare al marzo del prossimo anno, senza aspettare le scadenze di agosto e di dicembre 2012, i necessari interventi per adattare il nostro ordinamento ai criteri e alle indicazioni contenuti alla Legge di Stabilità e al Decreto Salva-Italia con l'impegno ad attuarla con rapidità ed efficacia. La comunità degli architetti – ha sottolineato il presidente – non solo non ostacola la riforma bensì si fa parte attiva per ridisegnare finalmente norme pre-costituzionali e per contribuire, con nuove regole della professione, a partecipare al rilancio dell'Italia".

I LINK AI COMUNICATI STAMPA

Manovra: Professioni: Freyrie (Architetti) "contro la recessione acceleriamo interventi su nostro ordinamento" - "per la ripresa, chiediamo al Governo e al Ministro Passera di sbloccare le attività di edilizia privata, di intervenire su Regioni e Comuni per i piani di gestione del territorio si riattivi il credito bancario"
16.12.2011

Crisi: Architetti; crescono le insolvenze del mercato, 141 i giorni per essere pagati dalla P.A. scetticismo sul Piano Casa 2, ma è la riqualificazione urbana il futuro della professione
16.12.2011

RASSEGNA STAMPA PER IL MONDO DEL PROGETTO

a cura di Flavia Vacchero

Tra Governo e Ordini la tensione rimane alta di Giovanni Negri
Il Sole 24Ore 14-01-2012

Professioni preoccupate sulle tariffe e i tirocini di Laura Cavestri
Il Sole 24Ore 13-01-2012

Milano prepara la mobilitazione di Francesca Milano
Il Sole 24Ore 13-01-2012

Professioni, scompaiono le tariffe
Il Sole 24Ore 12-01-2012

«L'urbanizzazione sarà più veloce». Ok di Ance e architetti di Dario Aquaro
Il Sole 24Ore 12-01-2012

Concorrenza: i vantaggi per i consumatori, i dubbi delle categorie di AA.VV.
Il Sole 24Ore 11-01-2012

Riforma senza pregiudizi di Maria Carla De Cesari
Il Sole 24Ore 11-01-2012

Groupon, la scure degli Ordini professionali di Antonio Castaldo
Corriere della Sera 11-01-2012

La pagliuzza e la trave di Antonio Polito
Corriere della Sera 11-01-2012

Queste sono delle manovre che partono dalla coda di Gianni De Felice
Italia Oggi 11-01-2012

Gli ordini? Sono altre le priorità
Italia Oggi 10-01-2012

Tariffe minime e ruoli esclusivi. I nodi da sciogliere nelle professioni di Nuccio Natoli
Il Resto del Carlino - QN 09-01-2012

Da avvocati, tassisti e petrolieri i primi dubbi sul «piano Passera» di Paolo Foschi
Corriere della Sera 09-01-2012

La rivolta delle corporazioni: "No alla ricetta dell'Antitrust" di Luisa Grion e Luca Pagni
la Repubblica 07-01-2012

Viaggio nel Futuro di una Società più aperta di Dario Di Vico
Corriere della Sera 07-01-2012

Le Casse di previdenza all'angolo di Ignazio Marino
Italia Oggi 07-01-2012

Si riaprono i dossier delle professioni e degli incentivi
Il Sole 24Ore 05-01-2012

Trasporti, grandi reti, servizi pubblici e ordini. L'agenda liberalizzazioni di Mario Sensini
Corriere della Sera 05-01-2012

Le Società tra professionisti sotto la lente degli Ordini di Rossella Calabrese
edilportale.com 05-01-2012

Valore legale della laurea. Meglio abolirlo di fatto di Alessandro Figà Salamanca
Il Riformista 04-01-2012

Non solo taxi e farmacie. Ordini e infrastrutture nel pacchetto-concorrenza di Paolo Baroni
La Stampa 04-01-2012

Come sconfiggere le corporazioni che frenano l'Italia di Alessandro De Nicola
la Repubblica 04-01-2012

Troppa demagogia sugli ordini
Italia Oggi 03-01-2012

Entro novembre l'accatastamento di tutti gli edifici di Franco Guazzone
Il Sole 24Ore 02-01-2012

Sacrifici per tutti in aiuto alla crescita di Laura Cavestri
Il Sole 24Ore 30-12-2011

Semplificazione e più Concorrenza di Antonella Baccaro
Corriere della Sera 30-12-2011

Monti: riforme con obiettivo Ue di Lina Palmerini
Il Sole 24Ore 29-12-2011

Nuove norme sulla concorrenza di E. M.
Corriere della Sera 29-12-2011

Gli ordini? Una risorsa in un Paese disordinato di Marina Calderone
Il Sole 24Ore 29-12-2011

Ministro dell'Ambiente Clini: "mai più condoni edilizi" di Rossella Calabrese
edilportale.com 28-12-2011

Expo 2015: gara di idee per strutture temporanee, ma l'esito sarà un'incognita di Roberto Gamba
Italia Oggi 28-12-2011

La crescita è possibile solo se si liberalizza tutto insieme di Luigi Guiso e Fabiano Schivardi
Il Sole 24Ore 28-12-2011

In Cdm l'agenda di Monti: si parte dalle liberalizzazioni di C. Fo. e M. Rog.
Il Sole 24Ore 28-12-2011

Autorità Lavori Pubblici: Indicazioni operative sulla procedura negoziata di Paolo Oreto
lavoripubblici.it 28-12-2011

Ordini, tariffe e parcelle. Obiettivo: più concorrenza di Raffaello Masci
La Stampa 27-12-2011

Monti, inizia il dopo-manovra di Lina Palmerini
Il Sole 24Ore 27-12-2011

Subito infrastrutture e liberalizzazioni di Roberto Giovannini
La Stampa 23-12-2011

Architetti: Una professione tra creatività e concretezza. I pilastri: sicurezza, efficienza, bellezza di AA.VV.
Italia Oggi 22-12-2011

Le Liberalizzazioni vere? Pensioni ed Energia di Massimo Mucchetti
Corriere della Sera 21-12-2011

Carta professionale Ue per tutti di Benedetta Pacelli
Italia Oggi 20-12-2011

Redditi piu' bassi, trasformazione del mercato e maggior specializzazione: come cambia l'architettura
architetti.com 20-12-2011

Crisi: architetti, crescono insolvenze, 141 giorni per essere pagati da P.A.
Adnkronos/Labitalia 20-12-2011

Professioni e casse fanno gola di M. Longoni
Italia Oggi 19-12-2011

Manovra: Freyrie (architetti), contro recessione accelerare riforma professioni
Adnkronos/Labitalia 16-12-2011

CNAPPC CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI
Presidente Leopoldo Freyrie **Vice Presidente** Salvatore La Mendola **Segretario** Franco Frison **Tesoriere** Pasquale Felicetti **Consiglieri** Giorgio Cacciaguerra, Pasquale Caprio, Matteo Capuani, Simone Cola, Ferruccio Favaron, Raffaello Frasca, Massimo Gallione, Alessandro Marata, Paolo Pisciotta, Domenico Podestà, Lisa Borinato

ARCHIWORLD FOCUS
Direttore Responsabile Leopoldo Freyrie **Direttore Editoriale** Simone Cola **Redazione** Rossana Certini, Pierluigi Mutti (caporedattore), Flavia Vacchero **Progetto grafico** Mario Piazza, studio 46xy

DIREZIONE E REDAZIONE CNAPPC
via Santa Maria dell'Anima, 10 - 00186 Roma Tel. 06 6889901 Fax 06 6879520 http://www.larchitetto.archiworld.it
Di questo numero sono state inviate copie a tutti i possessori di casella di posta elettronica: @archiworld.it @awn.it